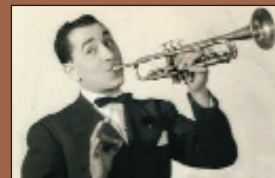


Louis Prima “Just a siciliano”

*Ustica-New Orleans la rotta dello swing
tra dialetto e caponata*

di Gigi Razete



Riproponiamo gli articoli che erano stati pubblicati ripettivamente su «La Repubblica» del 18 agosto 2015 p. XI e su <http://palco-reale-palermo.blogautore.repubblica.it> sotto la data del 20 agosto 2015 grazie alla cortesia dell'autore e la Direzione del quotidiano.

Esprimiamo al contempo graditudine al prof. Gigi Razete per l'onore e il privilegio concesso nell'accettare l'invito a presenziare alla Prima del concerto dal Centro Studi per ricordare Louis Prima nell'avversario della sua morte avvenuta il 24 agosto 1978 e per aver intrattenuto il numeroso pubblico sulla figura di primo piano dell'artista nella storia del jazz per l'originalità delle sue composizioni, per il brio delle sue interpretazioni e per l'influenza nella divulgazione del jazz.

“C'è la luna 'mmenzu 'u mari, mammamia m'è maritari, figghia mia a cu tate dari?, mamma mia pensaci tu”

Sono i versi del canto siciliano che Louis Prima aveva trasformato in successo mondiale, ribattezzandolo *Zooma zooma* e unendolo in medley alla sua altrettanto famosa *Angelina*, dedicata alla madre usticese. Un biglietto da visita che dell'artista italo-siciliano mostrava subito il forte legame con le proprie origini. Attore cantante e trombettista di grande irruenza (era soprannominato *il selvaggio*), Louis Prima è stato, soprattutto, uno dei più acclamati protagonisti di quella *Swing Era* che degli Stati Uniti rappresenta ancor oggi ancor oggi il *topos* di maggior valenza simbolica.



Angelina Caravella, la mamma di Louis Prima, era partita da Ustica per New Orleans il 7 gennaio 1890 con i genitori Luigi e Margherita Valenti e con i fratelli poco più grandi di lei. Angelina era nata a Ustica, l'anno precedente, il 1° gennaio 1889. All'età di 17 anni, il 1° settembre 1906, sposò a New Orleans Antony Prima, anch'egli figlio di siciliani, originario di Salaparuta. Angelina e Antony esaltarono il senso di appartenenza alla terra d'origine che il figlio Louis fece propria trasferendola nelle sue canzoni.





Ustica 19 agosto 2015. Un momento del concerto The Wildest -omaggio a Louis Prima del Thrinx Quintet. (Foto Mathia Coco)

Non è un caso che fosse suo il brano *Sing, sing, sing* divenuto simbolo dello Swing. Tuttavia, nonostante una parabola artistica fortemente ancorata alla cultura stelle e strisce, il legame dell'artista di New Orleans con le radici siciliane (nonno e nonna paterni provenivano, rispettivamente da Salaparuta e Castelvetro, mentre la madre, Angelina Caravella, era nata ad Ustica) è stato sempre un elemento fondamentale sia sulla scena che nel privato, assai più che negli altri numerosi artisti di origine isolana (Nick La Rocca, Frank Sinatra, Chick Corea e molti altri).

La sua espressività sapeva adeguare modi e strutture del jazz ad una vis umorale decisamente siciliana. Prima, da molti considerato "l'Armstrong bianco", è stato inoltre un formidabile divulgatore del linguaggio jazzistico: le doti di intrattenitore di razza, la vocalità ora torbida ora scanzonata ora rauca, il simpatico intercalare in lingua italiana e sicula e, soprattutto, l'irresistibile miscela sonora in cui frullava stile di New Orleans, swing, jive e i lati scuri del *rhythm'n'blues*, gli conquistarono l'interesse e l'entusiasmo di un pubblico assai vasto.

Anticipando di qualche giorno l'anniversario della scomparsa, avvenuta il 24 agosto del 1978 a New Orleans (dove era nato nel 1911), Ustica ricorda domani [19 agosto 2015 ndr] Louis Prima all'auditorium comunale con un concerto del *Thrinax Quintet*, ensemble messinese che esegue una selezione del suo repertorio: *Just a gigolò, Jump, jive an' wail, Buona sera, Angelina-Zooma zooma, Oh Marie, Banana split for my baby, I wan'na be like you* (dal cartone animato della Disney *Il Libro della giungla*, in cui Prima dà voce e canto all'orango Re Luigi), *Sing, sing, sing* ed altri ancora.

«Nonostante non abbia mai attraversato l'oceano, Louis Prima ha tenuto sempre vive le tradizioni siciliane in famiglia –racconta il figlio Louis jr.- ma non sarebbe mai salito su un aereo: ne aveva una paura folle. Era però molto orgoglioso delle sue radici. Non c'era spettacolo in cui non ricordasse al pubblico che lui era figlio di New Orleans, ma anche della Sicilia. Adorava interpretare le canzoni popolari ed è

stato il primo artista ad adoperare testi in italiano e siciliano per un'etichetta discografica americana».

Ma oltre che sulla scena, erano intrisi di modi mediterranei anche abitudini private e familiari. «Vivevamo proprio alla siciliana e dovunque si parlava italiano – conferma il figlio- Ricordo ad esempio, che il pranzo della domenica era un rito irrinunciabile, con tutti riuniti a tavola. La tavola imbandita di caponata, pasta al forno, brocciolone, broccoli in tegame e simili altre specialità tipiche, insomma, è stato il cemento della nostra famiglia. Il mantenimento delle tradizioni era poi rafforzato da mia madre Gia Maione la cui famiglia proveniva pure dall'Italia: mi ha insegnato a cucinare siciliano e già a 15 anni ero uno chef in un importante ristorante italiano di Las Vegas».

Quei costumi Louis li aveva assorbiti in gioventù dalle tradizioni siciliane isolate fortemente radicate nella sua città, come conferma Claudio Lo Cascio che ha studiato a fondo il fenomeno del flusso migratorio tra Sicilia e Louisiana in quel periodo. «Rimane ancora moltissimo della nostra cultura a New Orleans –dice Lo Cascio – Basti pensare alla devozione per Santa Rosalia la cui intercessione fece cessare, secondo i fedeli, l'epidemia di antrace che nel 1899 decimò il bestiame a Kenner, una municipalità di New Orleans. Da allora la Santa viene celebrata ogni anno esattamente come da noi».

Un ponte arduo e affascinante che unisce saldamente New Orleans alla Sicilia, proprio come la rotta del piroscifo che sul finire dell'Ottocento aveva trasportato in Louisiana, con un biglietto di sola andata, mamma Angelina.

GIGI RAZETE

L'autore, geologo, è docente di Storia del Jazz presso il Conservatorio di musica Vincenzo Bellini di Palermo e la Fondazione The Bass Group, critico musicale di «La Repubblica».



Nella foto da sinistra: Flavio Gullotta, contrabbasso, Giuseppe Corpina, clarinetto, Antonino Cicero, fagotto, Luciano Troja, pianoforte, Alessandro Blanco, chitarra. (arch Thrinx Quintet)

Omaggio a Louis Prima ma senza voce né tromba

Oltre che "l'Armstrong bianco", Louis Prima era, soprattutto, *The wildest* (il selvaggio) per la prorompente energia, la forte presenza scenica e quella ubriacante girandola sonora di vocalità, di folate trombettistiche e di grande swing con cui sapeva rendere uniche canzoni come *Just a gigolò*, *Jump, jive an' wail*, *Buona sera*, *Angelina-Zooma zooma*, *Pennies from heaven*, *Oh Marie*, *Banana split for my baby*, *Sing, sing, sing* e le molte altre che hanno segnato indelebilmente la *Swing Era* e i decenni successivi, portandovi dentro il respiro stesso di quella Sicilia che portò sempre nel cuore. Affrontare il repertorio dell'artista italo-americano rinunciando proprio alla voce ed alla tromba (oltre che alla batteria) e per di più con un organico sospeso tra musica da camera e jazz poteva apparire azzardo o presunzione. Va detto subito, allora, che il *Thrinax Quintet* si è reso protagonista di un omaggio tra i più sapidi, originali e sorprendenti resi all'arte di Prima.

Il concerto, voluto dal Centro Studi e Documentazione di Ustica (luogo di nascita della madre Angelina), ha anticipato di qualche giorno l'anniversario della scomparsa di Louis Prima (24 agosto 1978 a New Orleans) ed è stata la prima assoluta di

un progetto che il *Thrinax* ha evidentemente meditato a lungo.

Costituito da Giuseppe Corpina, clarinetto, Antonio Cicero, fagotto, Luciano Troja, pianoforte, Alessandro Blanco, chitarra, e Flavio Gullotta, contrabbasso (musicisti della Sicilia





Il Presidente del Centro Studi accoglie il prof. Razete. Aveva concluso la sua introduzione ripercorrendo le motivazioni delle grandi emigrazioni ottocentesche di Usticesi verso New Orleans, le vicende della comunità usticese in Louisiana e l'ambiente in cui era nato l'amore tra l'usticese Angelina Caravella e Antony Prima, originario di Salaparuta, da cui nasceranno Louis e Leon, entrambi eccellenti musicisti. (Foto Mathia Coco)

orientale e in buona parte di provenienza accademica), il quintetto ha affascinato sia per gusto raffinato ed eleganza esecutiva sia per il brio fresco e frizzante con cui ha reinventato temi che parevano ormai consegnati alla memoria.

Tanto negli unisoni quanto nei duelli contrappuntistici, l'impasto timbrico tra i due fiati (col fagotto che ha svelato d'essere voce d'insospettata agilità e vocazione al jazz) ed il loro svagare tra atmosfere ora nostalgiche ora scoppiettanti ha sortito esiti davvero notevoli: ad esempio in *Body and soul*, brano che sta nel Gotha degli standard, il clarinetto di Corpina (delizioso nelle allusioni *klezmer*) emanava un finissimo pulviscolo sentimentale che il fagotto di Cicero condensava in fiocchi melodici di grande languore. Molto efficaci i due strumenti a corde nel creare pertinenti trame armoniche e ritmiche, con la chitarra di Blanco che virava spesso verso un lirismo manouche ed il contrabbasso di Gullotta che accentuava il versante più squisitamente jazzistico. Dal canto suo, Troja, pianista jazz di consolidata esperienza, provvedeva a coordinare con sicurezza l'esposizione collettiva sospingendo continuamente i compagni verso i territori dell'improvvisazione. Ciascuno dei temi ha goduto di riletture del tutto nuove: *Oh Marie*, ad esempio, è un suggestivo saliscendi tra i versanti più aristocratici della canzone napoletana e quelli, invece, più frizzanti e popolareschi mentre la conclusiva *Sing, sing, sing* attacca come un'ouverture per poi scartare verso accentuazioni ritmiche, sottolineate dall'uso percussivo di chitarra e contrabbasso. A tratti i cinque escono più allo scoperto accennando interventi vocali di gustosa efficacia. Col bis, affidato a *When the Saints go marchin' in*, gli applausi del pubblico che affolla il bell'auditorium (molti i palermitani) si trasformano in una meritata *standing ovation*.

GIGI RAZETE



Il professor Gigi Razete a Ustica mentre intrattiene il pubblico e introduce la Prima del concerto. (Foto Mathia Coco)